

in dialogo

con gli amici della COMPAGNIA MISSIONARIA

Rivista di vita
e di testimonianza
Aprile 2017 - n. 2

Direzione e Redazione:
Via Guidotti, 53
40134 Bologna

Tel. 051/6446412-72 - Fax 051/330601
e-mail: indialogcm@virgilio.it
www.compagniamissionaria.it

Rivista bimestrale - anno XLVII
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) - art. 1, comma 2, DCB - BO - ccp 17181405
IBAN: IT58S0623002402000016853676

È risorto come aveva promesso

Ogni anno celebriamo tante feste, tante ricorrenze, tante solennità, ma ci sono giorni che non possono essere come gli altri, non si può celebrare la Pasqua come un evento già accaduto, una ripetizione del già visto, già lo so come va a finire... no! La Pasqua è la novità di vita che il Risorto ci dona ogni volta che noi ci lasciamo incontrare da Lui; ci sono incontri speciali che non possono avvenire e accadere così per caso!

“...Oggi, riproponendo il grido della Pasqua, la Chiesa rivolge al mondo un annuncio di speranza. Questo annuncio riguarda tutti, tocca i singoli, le comunità, le società. Ogni uomo, ogni donna di questa terra può vedere il Risorto, se acconsente a cercarlo e a lasciarsi cercare. Comincia da qui la storia della Chiesa, che è storia anzitutto delle conseguenze di questo dono. Gli uomini possono magari utilizzare male questo dono o anche opporsi a esso, ma in realtà esso fa il suo cammino nella storia, crea le moltitudini di Santi, sia conosciuti che sconosciuti. Dà, a ciascuno che lo desidera sinceramente, di entrare nelle intenzioni di Cristo, nel suo amore ai poveri, nella sua lotta per la giustizia, nella sua dedizione per ogni persona, nel suo spirito di libertà, di umiltà, di adorazione e di preghiera. Chi guarda al mondo di oggi con gli occhi della fede, ne riconosce tutte le brutture e le distorsioni, ma vede anche lo Spirito operante per salvare questo mondo. Ma chi riconosce oggi il cambiamento che è avvenuto nella storia? Chi sente la presenza del Risorto che ci accompagna? Chi ha

una fede piena in Gesù, chi si volge a Dio con tutto il cuore, chi si libera dalla schiavitù del successo e del denaro, chi si converte dalla tristezza e dalla meschinità a una visione larga dell'universo, aperta sul l'eternità. Dobbiamo accettare che l'amore di Dio dissolve la paura, che la grazia rimette il peccato, che l'iniziativa di Dio viene prima di ogni nostro sforzo e ci rianima, ci rimette in piedi da ogni caduta. La fede nella risurrezione, non è fuga dal mondo, al contrario, ci fa amare il tempo presente e la terra, è capacità di vivere la fedeltà alla terra e al tempo presente nella fedeltà al cielo e al mondo che deve venire”...

(Carlo Maria Martini) ■

Buona Pasqua

All'interno:

Compagnia Missionaria

- Padre Albino - La sua eredità **2**
- Comunione e missione **3**
- Sorridi alla vita che è in te e attorno a te **4**

Associazione Guardare Lontano

- Armandinho 2017 **6**

Spiritualità

- Pasqua: mai più separati **8**

La non violenza attiva uno stile di vita

- Grande sia il nostro potere **10**

Temi sociali ed ecclesiali

- Violenza contro le donne **12**

Giovani

- Lettere del Papa ai giovani **14**
- I giovani, la fede e la vocazione **15**





Padre Albino - La sua eredità

Alcuni spunti tratti da una meditazione di p. Albino in occasione della ricorrenza del primo anniversario dell'approvazione diocesana CM a Istituto Secolare, avvenuta nella festa della natività di Maria l'8 settembre 1983.

Il primo tratto di cammino di storia della Compagnia Missionaria è rinchiuso tra due natiività: quella di Cristo e quella di Maria. La circostanza non è a caso. Sono convinto che è stata disposta di proposito dalla provvidenza per insegnare:

- a ciascuna missionaria,
- all'intero Istituto,
- a tutti,

come vivere e testimoniare il dono che il buon Dio ha affidato alla nostra Famiglia per collaborare in maniera originale ed efficace alla costruzione e alla santificazione del mondo e della chiesa.

In che maniera?

Vivendo e testimoniando il nostro carisma con lo spirito dell'infanzia.

- Notiamo anzitutto che esso è presentato nella Scrittura, fin dall'A.T. come un'espressione di spirito altamente gradito a Dio, rivelatosi ad Elia sull'Oreb non nella violenza o nel vento impetuoso, nel terrore del terremoto, nella voracità del fuoco, ma nel mormorio di un vento leggero (cfr. 1 Re: 19,9-12).
- Tra tutti i testi il salmo 130 canta la sicurezza di colui che dimora nella pace e nella gioia del Signore. Ed è un forte invito a fare la medesima esperienza.
- Questo salmo può essere definito il più cristiano dei salmi e tratteggia con il senso e le parole tutta la singolarità della persona e della spiritualità di Cristo: "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore" (Matteo 11, 29).

Il salmo 130 magnifica lo spirito d'infanzia:

" Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio spirito, non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze.". Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come bimbo svezzato è l'anima mia. Spera Israele nel Signore, ora e sempre."

Cristo fa dello spirito d'infanzia una condizione assoluta per il traguardo della salvezza:

"In verità vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come bambini non entrerete nel Regno dei cieli". (Matteo 18, 3)

Maria nel canto del magnificat dice che Dio l'ha guardata e colmata di beni perché l'ha trovata immensamente piccola: *"ha guardato l'umiltà della sua serva"* (Lc. 1, 48).

Lo spirito d'infanzia è già nella raccomandazione dello Statuto della Compagnia Missionaria.

"L'amore dominerà tutte le espressioni della nostra vita e apparirà evidente mediante:

- La vivacità della donazione,
- Il sorriso,
- La semplicità,
- L'accoglienza di tutti gli uomini come fratelli". (Statuto n. 9).

Sembra allora che non sia necessario fare altre specifiche. Occorre solo che chiediamo con insistenza a Gesù questo dono e contemplare la vita di Maria per ritrovare questi aspetti concreti che segnarono la sua vita.

Ci formeremo così a una mentalità e a un comportamento "differente" necessario per mantenerci nello spirito dell'infanzia. Come Istituto la Compagnia Missionaria vivrà lo spirito d'infanzia fidandosi serenamente di Dio **per tutto presente e futuro.** "nelle tue mani è la mia vita, il mio avvenire" (cfr. salmo 30,16) Tutto è di Dio e tutto è guidato da Dio.



C'è una sola cosa da tenere presente e da dare per scontato nell'impegno della nostra fiducia in Dio e nella sua Provvidenza: l'orologio di Dio non cammina in sincronia con il nostro orologio.

"Ai suoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte" (Salmo 89.4).

Nell'attesa paziente e serena la forza della nostra fede è la prova più concreta del nostro amore. Partecipate quindi alla nostra gioia che è grande, proprio grande, e unitevi al nostro canto di riconoscenza a Gesù e alla Madonna santissima!

(riflessione tolta dagli scritti di p. Albino)

Comunione e missione

Martina da poco tornata dal Mozambico condivide con noi la ricchezza di questa visita

Carissime/i,
riprendiamo la comunicazione in questo nuovo anno 2017 dopo un tempo in cui ho avuto il dono di sostare per due mesi in Mozambico – dono e sfida. Una realtà che ci interpella per la vitalità CM ma anche per le fragilità di alcune che, nonostante l'età e la salute continuano ad offrire un servizio generoso al popolo ed alla formazione delle giovani. *"Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunziare quanto è retto il Signore ..."* (cfr Salmo 91). Una realtà che non tocca solo il Mozambico ma un buon numero di noi chiamate a continuare con gioia e speranza il proprio servizio, nella prova e nella fragilità, ovunque il Signore ci ha chiamate per servire il Suo Regno.

La comunione e la missione sono come due realtà che si intrecciano. Sono state al centro delle nostre riflessioni e della nostra formazione permanente in Mozambico. Riprendendo in mano le riflessioni sullo Statuto che P. Albino aveva proposto negli anni '70 e che sono risultate molto attuali per ciascuna di noi, propongo alla vostra riflessione quanto segue. *"Ricordiamo la nostra vocazione missionaria. Essa importa una particolare investitura della missione profetica di Cristo. Ma la credibilità della verità e dell'amore del padre egli non l'ha affidata all'intelligenza della nostra parola o alla capacità della nostra organizzazione. L'ha affidata solo ed integralmente alla nostra disponibilità a "fare comunione". " Che essi siano una cosa sola come noi siamo*

uno ... affinché il mondo riconosca che tu mi hai mandato e hai amato loro come hai amato me". Mi piace proporre questo tema per tutti i membri della CM perché sono essenziali per noi oggi e per la nostra testimonianza evangelica.

Riprendo qui il discorso di Papa Francesco ai consacrati (28.1.17): *"Se la vita consacrata vuole mantenere la sua missione profetica e il suo fascino, continuando ad essere scuola di fedeltà per i vicini e per i lontani (cfr Ef2,17), deve mantenere la freschezza e la novità della centralità di Gesù, l'attrattiva della spiritualità e la forza della missione, mostrare la bellezza della sequela di Cristo e irradiare speranza e gioia. Speranza e gioia. Questo ci fa vedere come va una comunità, cosa c'è dentro. C'è speranza, c'è gioia?"*





Un aspetto che si dovrà curare in modo particolare è la vita fraterna in comunità. Essa va alimentata dalla preghiera comunitaria, dalla lettura orante della Parola, dalla partecipazione attiva ai sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, dal dialogo fraterno e dalla comunicazione sincera tra i suoi membri, dalla correzione fraterna, dalla misericordia verso il fratello

o la sorella che pecca, dalla condivisione delle responsabilità. Tutto questo accompagnato da una eloquente e gioiosa testimonianza di vita semplice accanto ai poveri e da una missione che privilegi le periferie esistenziali. Dal rinnovamento della vita fraterna in comunità dipende molto il risultato della pastorale

vocazionale, il poter dire «venite e vedrete» (cfr Gv 1,39) e la perseveranza dei fratelli e delle sorelle giovani e meno giovani».

Un nuovo tempo liturgico si avvicina, la Quaresima e la Pasqua del Signore. Tempo da vivere con uno sguardo di fede dove si intrecciano giorni faticosi con tempi più gioiosi e dove continuiamo a seminare nella nostra vita di ogni giorno

tanti gesti di accoglienza, di attenzione le une per le altre, di verifica delle scelte che operiamo: sono scelte di vita, di risurrezione? La lotta interiore che ciascuna di noi vive ci chiede di discernere in ogni momento se accogliamo la voce dello Spirito che ci guida alla verità tutta intera, alla vita, oppure ci siamo fermate davanti ad ostacoli che ci parevano e ci sembrano insormontabili. La grazia di Dio, la sua continua benevolenza e misericordia ci chiamano a rinnovarci ed a percorrere cammini di vita nuova sia personalmente che come famiglia CM. La Parola di Dio di ogni giorno ci aiuti a scegliere il bene e la vita sempre. E' l'augurio che rivolgo a ciascuno/a di voi ed a me stessa perché il Signore ci doni di camminare nei suoi sentieri e di compiere la sua volontà.

In comunione

Martina

Sorridi alla vita che è in te e attorno a te

*Intervista a Rita Bertuletti
missionaria del gruppo Lombardia - Liguria*

Ciao Rita! Raccontaci un po' di te: potresti presentarti...fare memoria di alcuni momenti importanti della tua vita? Quali ricordi positivi, momenti di fatica...?

Ciao a tutte e a tutti. Sono Rita Bertuletti, una bergamasca residen-

te in Bonate Sotto (BG) nella Regione Lombardia. Sono l'ottava di nove fratelli, ma divenuta la prima in un arco di tempo veloce poiché i miei sette fratelli/sorelle sono "volati alla casa del padre". A dieci anni, circa, ho perso papà, già da tempo malato, e mi sono trovata a "fare

la grande" ancora troppo piccola, accanto alla mamma e Giovanni mio fratello minore. Le mie giornate scorrevano su un filo rosso cadenzato come segue: ore 6.00, del primo mattino, al pascolo con la mucca, ore 8.30 presente nella scuola sino alle 12.30. Nel pomeriggio piccola operaia alle prese con una macchina da maglieria. Alla sera condivisione di tempo e di giochi con i ragazzi e ragazze del vicinato.

A quattordici anni sono stata assunta nell'azienda "arti-grafiche" e vi sono rimasta sino a venti anni. Sempre sul luogo di lavoro ricavo tempo per studiare, aiutata dalle mie compagne, che si improvvisavano "professoressa", poiché nelle ore serali frequentavo la scuola media. Avevo un sogno che mi inseguiva sin da piccola "fare l'insegnante". In me albergava il sentire di Don Milani, priore di Barbiana, "la cultura" come l'arma più potente da passare ad ogni persona grande o piccola perchè potesse esprimere, sempre e comunque, il suo pensiero coronato dai sentimenti propri. Questo sogno prese "carne" verso gli anni ottanta.

La mia prima esperienza di insegnante avvenne nella colonia di Selvino in un



territorio montano bergamasco. In quella sede stavo con ragazzi di dieci anni condividendo con loro giorno e notte: erano persone esportate dal territorio milanese perchè figli e figlie della “nuda strada” fatta e incarnata da bande di microcriminalità e di prostituzione. In quel tessuto esistenziale mi sentivo e ci stavo benissimo... con loro e, grazie a loro, sono “cresciuta” come donna in tutti gli aspetti... erano i miei maestri di vita. In seguito ritornai a valle, poichè la colonia selvinese chiuse i battenti, arricchendomi di svariate esperienze, tutte “generative di vita”.

Da quanto tempo conosci la Compagnia Missionaria? La tua esperienza politico – sociale vissuta per alcuni anni nel “comune” del tuo paese cosa ti ha insegnato?

Negli anni 80 conobbi la compagnia missionaria e nell’ 84 feci il mio primo ingresso in essa. Negli anni 90 mi sentivo inquieta vedendo gli approcci territoriali sociali e politici poco propensi a realizzare il “bene comune”. Decisa sulla necessità di una cultura politica frequentai la “scuola politica”, conobbi il pensiero politico di Giorgio La Pira, feci mio il suo manifesto che recitava così “costruire la città dell’uomo a misura d’uomo”. Mi candidai nelle amministrative del mio paese e venni eletta: in quegli anni era impensabile trovare una donna nel consiglio comunale, infatti fui l’unica beata e stimata tra una miriade di maschi. Nella mia vita prendeva “carne” un sogno-utopico che da tempo mi abitava e che Papa Paolo VI definiva la forma più alta di carità. La “ricerca del bene comune” metteva in gioco una forte carica ideale, ossia il coraggio di porsi e porre l’interrogativo: “quale città dell’uomo in questo contesto storico e geopolitico?”, accompagnato da una pacata disposizione al dialogo, che sempre si appropria alla pluralità come ad una chance per accogliere le differenze come risorse da abitare e generare alla vita. Questa esperienza durò per venti anni tra fatiche, gioie, successi e insuccessi, portando vicendevolmente “i pesi gli uni degli altri” con dignità e umanità. In sintesi posso narrare che mi ha forgiato di umanizzazione scolpendo in me questa triade semplice e profonda che così recita: 1° - ascoltare per parlare, 2° - vedere per mostrare, 3° - stare per andare. Nel 2000 la morte di mia mamma Rosa... evento dolorosissimo... una

i LAICI CONSACRATI
negli istituti secolari
orientano a Dio le realtà del mondo
“trasformandole dal di dentro”



nuova tessera-puzzle da lasciare incastore nella mia vita da Dio-Trinità.

Che rapporto hai con le persone del territorio, con le varie realtà che ti circondano...quali sogni porti ancora nel cuore?

Le esperienze socio-politiche-culturali sperimentate mi hanno introdotto in un vasto “mondo relazionale” costituito da etnie-culture-tradizioni-fedi-vissuti-esistenziali-sociologici diversificati e variopinti. **Vivere del mondo** non solo nel mondo, lasciarmi **formare dalla vita** è la mia “nuova missione”. Il pensiero sociologico, filosofico e non di Madeleine Delbrel, grande donna francese del nostro tempo, e del sociologo Zygmunt Bauman mi aiutano ad abbracciare la novità dei tempi nuovi, a stare dentro bene nelle situazioni, sentendo di condividere lo stesso destino delle persone e della società contemporanea. Da loro imparo a lasciarmi “provocare”, a sentire una istintiva simpatia verso i miei simili con la convinzione che non c’è condizione umana che, insieme alle insidie, non presenti delle opportunità. La missione che mi attende quotidianamente è quella di recuperare dalla “società liquida” nuove potenzialità umane allargando, così, il regno della libertà umana. L’amore è affidato alle mie e nostre cure, ha bisogno di un impegno costante, di essere ri-generato, ri-creato e resuscitato ogni giorno. La costante e sempre nuova scoperta-consapevolezza che Dio in Gesù cerca l’umano da umano e crede nella nostra libertà, anche

quando le nostre idealità si affievoliscono, innesca una formidabile disposizione generatrice, che ha come direzione obbligata il “volere-l’altro-come-altro”. Il mio futuro si gioca in questa nuova chiamata: “**farmi donna della strada**” per annunciare, con creatività, passione e gioia che Gesù di Nazareth è risorto, è vivo e... cammina con noi sulle strade della quotidianità.

Concludo con una stupenda riflessione di Madeleine Delbrel, di come lei si lasciasse incontrare e abitare da ogni sua giornata nel modo seguente: *“Ogni mattina, è questa nostra giornata intera che riceviamo dalle mani di Dio. Dio ci dà una giornata da Lui stesso preparata per noi. Non vi è nulla di troppo e nulla di “non abbastanza”, nulla di indifferente e nulla di inutile. È un capolavoro di giornata che viene a chiederci di essere vissuto. Noi la guardiamo come una pagina d’agenda, segnata d’una cifra e di un mese. La trattiamo alla leggera, come un foglio di carta... Se potessimo frugare il mondo e vedere questo giorno elaborarsi e nascere dal fondo dei secoli, comprenderemmo il valore di un solo giorno umano. E se avessimo un po’ di fede, sentiremmo il desiderio di inginocchiarci dinanzi alla nostra giornata cristiana. Noi siamo “caricati” di energia senza proporzioni con le misure del mondo: la fede che solleva le montagne, la speranza che nega l’impossibile, la carità che fa bruciare la terra. Ogni minuto della giornata permette al Cristo di vivere in noi in mezzo agli uomini e donne del nostro tempo...”*

A cura di **Santina Pirovano**

Mozambico

"Armandinho 2017": un anno in più per crescere

Si chiamava così il bambino che ha ispirato anni fa il progetto del *sostegno a distanza di bambini* che vivono in situazioni economiche precarie in questo territorio africano dove viviamo. Dagli anni '90 ad oggi le famiglie italiane sensibili alla povertà e al sottosviluppo terzomondiale hanno tolto dall'indigenza, dalla fame endemica, da malattie a rischio, alcune centinaia di bambini destinati a vivere male, sottoalimentati e privi di istruzione, accettando di essere *"genitori a distanza"*. Per anni i bambini sono stati seguiti, curati, protetti dal peggio, dalla miseria fino a superare l'adolescenza... non solo, fino a condurli per mano al portone di "uscita" della scuola, con la promozione in mano ed un futuro da affrontare con più speranze, magari fino ad iscriversi all'Università... Oggi alcuni di loro sono "professori" nella stessa scuola dove sono stati formati e la sentono come casa propria, da far rispettare ed apprezzare dalle nuove generazioni.

Un anno di scuola

Eccoci ora alla chiusura dell'anno scolastico 2016, tempo di sintesi, di valutazione del lavoro svolto. Scorrono i nomi dei ragazzi e delle ragazze nei registri, mentre analizziamo gli interventi di aiuto effettuati per loro, le consultazioni di carattere medico, psicologico, pedagogico, morale e ci rendiamo conto che il lavoro fatto è stato tanto. Le fatiche, le corse per affrontare le emergenze ora non le ricordiamo più come momenti di ansia, di timore, ma con la gioia di avercela fatta, di aver migliorato la vita dei nostri studenti, di averli difesi da eventi più grandi di loro. Anche gli insegnanti si sono impegnati, hanno formato un team di lavoro coordinato ed efficiente. Secondo me hanno capito quale deve essere lo spirito dell'insegnante, del formatore,



in sintonia con l'obiettivo dell'Associazione Guardare Lontano, che sostiene il progetto.

Ora diamo uno sguardo al percorso fatto nel 2016, ai momenti più significativi. C'è stata una svolta importante nella valorizzazione della nostra scuola. Attraverso l'intervento del Comitato Caritativo della CEI è stato possibile realizzare corsi di informatica, dando agli studenti un incentivo in più per andare verso il futuro, in linea con i tempi che cambiano, acquistando dimestichezza con i moderni mezzi di "lavoro". Siamo entrati "in rete", abbiamo messo in mano agli studenti degli ottimi PC ed un valido professore ha aperto loro la conoscenza di internet, dei segreti delle interconnessioni, dei possibili contatti a livello intercontinentale, sia per conoscere il mondo che per prendervi parte. Gli studenti e le loro famiglie ne sono stati entusiasti. Abbiamo avuto la collaborazione di insegnanti motivati, che non hanno badato a dare lezioni di supporto gratuite e il proprio coinvolgimento alle richieste degli studenti.

Ora l' "informatica" fa parte del protocollo della nostra Scuola e gli studenti vi prendono parte fin dall'inizio dell'anno. Conseguenza formativa di alto livello è stato anche l'aver messo nel programma scolastico una serie di "Tavole rotonde" che hanno proposto a studenti e insegnanti una formazione permanente sui problemi più attuali, riguardo al lavoro, alle difficoltà della propria crescita umana, alle dipendenze che minacciano la crescita equilibrata delle persone, soprattutto dei giovani, alle illusioni di facili guadagni e quant'altro.

I sostenitori

Ma... se non ci fossero gli Amici, se non continuassero ad essere sostenitori del progetto Armandinho, loro che non ci fanno mancare i frutti del loro sacrificio quotidiano, noi missionarie, cosa potremmo dare? Ci pensiamo ogni giorno, ogni mattina all'alba, quando la chiave apre il chiavistello della scuola Nossa Senhora das Vitórias

e dal nostro intimo esce un “Grazie Signore, dacci modo di essere anche oggi espressione della tua bontà, nella solidarietà più semplice, alla mano”. Noi e voi, anzi è più giusto dire “voi e noi”, insieme siamo una piccola costante forza che dà la certezza di un futuro a chi non ce l'avrebbe proprio per niente. È bello, vero? È grande stringere il mondo tra le nostre mani unite.

La sofferenza del popolo

La domanda che molti sostenitori mi fanno è: come va oggi in Mozambico? Colgo l'occasione per ringraziare chi mi ha scritto, risponderò a breve, grazie del vostro appoggio. È del mese di gennaio la notizia del tifone che si è abbattuto sulla zona costiera nel centro-nord e che pare abbia avuto il suo apice nel territorio di Inhambane, proprio vicino all'Oceano Indiano. Ha fatto molti danni e vittime nella violenza delle sue correnti che si sono abbattute ovunque, trascinando con la forza del vento case, ponti, mezzi di trasporto e persone, macchine agricole, detriti e quant'altro. Tutto ora è alla deriva. Impossibile muoversi o intervenire in quella situazione dove la forza dell'acqua scava nuovi percorsi, produce avvallamenti per lo spostamento della terra sabbiosa, copre tutto e crea difficoltà insuperabili per gli spostamenti della gente. Chiuse le scuole, non si va al lavoro per mancanza di trasporti e così via.

I popolo mozambicano sta passando-sela molto male. È un tempo di crisi economica nazionale, tutte le famiglie affrontano privazioni pesanti, tanto che molti sono a rischio di denutrizione (bambini e anziani, persone sole) e di malattie conseguenti. Diventano



più invasivi i casi di AIDS, per i quali l'alimentazione ha un ruolo molto importante, possiamo dire vitale. Parrebbe una contraddizione, ma la siccità di questo periodo ha asciugato le riserve d'acqua, la gente ne è priva, la campagna non dà i suoi prodotti, chi ci viveva con il poco reddito ora fa la fame. Il rischio viene dalla mancanza di igiene, il colera minaccia e nei casi peggiori si diffonde (segnalati numerosi casi), anche la malaria non risparmia nessuno. Gli anziani, le nonne, che curano i nipoti senza genitori, vengono al nostro portone a chiedere aiuto, spinti dalla fame dei loro piccoli. Pur venendo a chiedere acqua da luoghi non vicini, diverse persone portano con sé taniche per riportarsele fino a casa, senza dover pagare. I mezzi di sussistenza non arrivano sui mercati, i prezzi di conseguenza sono saliti, i salari sono gli stessi di sempre, la gente si lamenta di non arri-

vare a coprire le spese con le proprie risorse, l'accattonaggio e le ruberie sono aumentate, non parliamo di sequestri con finalità di estorsione, non sappiamo quanti sono, chi ha più di qualcun altro teme l'aggressione, nelle zone lontane dai centri abitati le persone che vanno a casa a piedi, da sole, vengono aggredite e derubate, minacciate e talora anche malmenate.

Per strada incontriamo gente che va, viene, chi per l'acqua, chi per un po' di cibo, chi per un aiuto per comprare i farmaci più essenziali e comuni. Non c'è aria di grande allegria, ma non manca il sorriso di chi incroci e ti saluta: “bom dia, irmã, tudo bem?” è un saluto che suona come un buon augurio. A presto.

In comunione con le altre missionarie Leonia, Irene, Vi abbraccio!

Giannina Cereda

giannina.cereda@gmail.com

Sostieni l'Associazione di volontariato
GUARDARE LONTANO onlus
donando il tuo

5x1000

**Metti la tua firma e il nostro codice fiscale
91228730379 nello spazio dedicato
al 5x1000 della tua dichiarazione
dei redditi.**

Pasqua: mai più separati

“Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene” (Mc 15,21) Probabilmente non avremmo voluto essere nei panni di quel Simone... o chissà... forse sì...

E' difficile mettersi nei panni di una persona vissuta in tempi e circostanze così lontane, difficili e diverse da quelle che noi possiamo vivere. Però ci commuove, ci interpella, ci provoca questa scena. Soprattutto ci costringe a riflettere se la contempliamo raffigurata nel capolavoro di Köder. Quale dei due è Gesù e quale il Cireneo? Forse Gesù è quello con la veste rossa: si intravedono sulla fronte i segni delle spine. Ma quei due sembrano gemelli e sono strettamente abbracciati, guancia contro guancia, abbarbicati alla trave della croce, il volto segnato dalla stessa fatica.

E' il Cireneo che aiuta Gesù... o è Gesù che aiuta il Cireneo?

Quando la vita ci costringe a portare una trave pesante, la chiamiamo facilmente croce.

Ma è croce solo se Gesù la porta con noi, altrimenti è dolore nudo e crudo, inutile, disperante, sterile. E comunque ineliminabile. Se non con la morte.

Ci diciamo tante volte, nelle nostre elucubrazioni spirituali, che quando quella trave ci cade addosso, dobbiamo aiutare Gesù a portare la croce.

Simone non ha scelto di aiutare Gesù. Dice il Vangelo che è stato costretto. Anche noi siamo costretti, ma è l'inquinamento del peccato che ci costringe a portare il dolore, la tribolazione, la morte. E Dio fatto carne, Gesù di Nazaret, entrato per sempre nella carne

umana, ha scelto - lui sì ha scelto - di condividere il nostro dolore, la nostra morte. Per questo è sotto il peso della croce. Per questo è innalzato sulla croce. La croce: l'eterno segno dell'amore di Dio per l'umanità, per ogni uomo e ogni donna.

Fin dall'inizio l'umanità è crocifissa. E Dio fatto uomo ha scelto di condividere la nostra condizione.

E' lui venuto - senza costrizione, liberamente - ad aiutarci a portare

La vita è un'opportunità, coglila.
La vita è bellezza, ammirala.
La vita è beatitudine, assaporala.
La vita è un sogno, fanne realtà.

La vita è una sfida, affrontala.
La vita è un dovere, compilo.
La vita è un gioco, giocalo.
La vita è preziosa, abbinela cura.

La vita è ricchezza, valorizzala.
La vita è amore, vivilo.
La vita è un mistero, scopriilo.
La vita è promessa, adempila.

La vita è tristezza, superala.
La via è un inno, cantalo.
La vita è una lotta, accettala.
La vita è un'avventura, rischiala.

La vita è la vita, difendila.

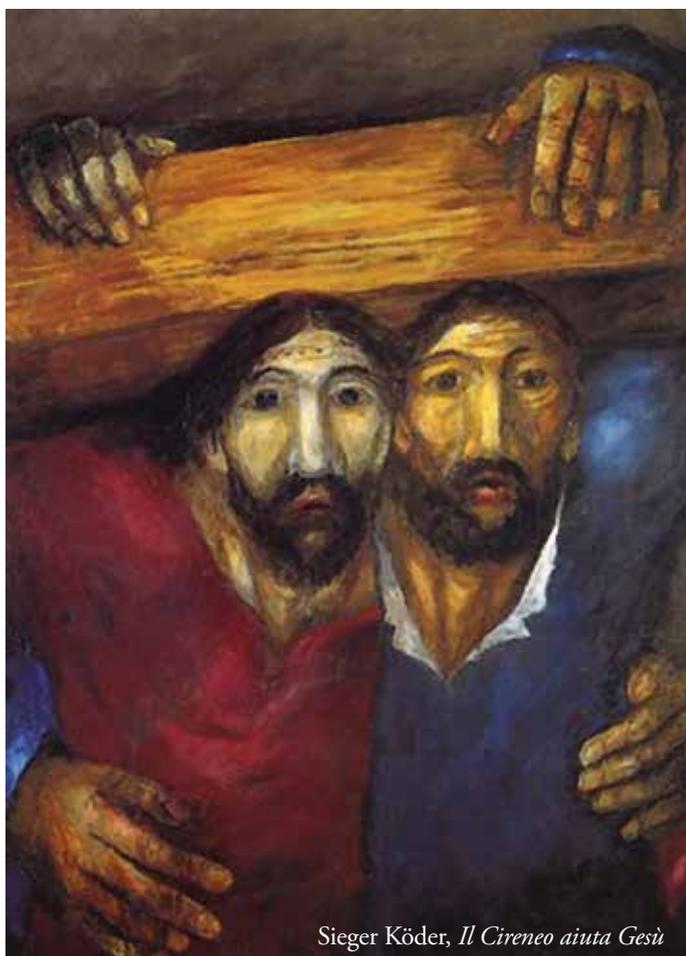
Madre Teresa di Calcutta

la croce. E il suo volto diventa assolutamente somigliante a quello di tutti i crocifissi. E anche a quello di tutti i cirenei, che sono accanto a chi soffre, perché il dolore non diventi grembo di morte, ma partorisca speranza e vita.

La morte di Gesù accolta per amore vince per sempre ogni morte umana: è vita! Perché l'amore è più forte di ogni morte. L'amore è vita! E anche il nostro dolore, nel suo, trova senso e valore; può generare vita.

E poiché Lui si è fatto uno con noi crocifissi, noi diventiamo uno con Lui Risorto, Lui che ci trae fuori dagli inferi e dalla morte.

Niente e nessuno potrà mai più separarci da Lui, il Crocifisso Risorto, se non scegliamo noi di abbandonarlo, perché ci ha inseguiti fin nella morte e non smette di incontrarci e sostenerci su ogni via di dolore che sale ogni Golgota, di accompagnarci e illuminarci su ogni strada di disperazione che scende verso Emmaus, di mostrarci i segni indelebili dell'amore dentro ogni stanza sbarrata dalla paura.



Sieger Köder, *Il Cireneo aiuta Gesù*

“Vorrei augurarvi il kairòs invece del chrònos: non tanto il tempo che passa quanto lo scoprire il senso del tempo, dare un senso al tempo che vuol dire dare un senso alla propria esistenza, a tutto quello che si fa e, prima, a tutto quello che si è. naturalmente nel rispetto delle proprie vocazioni, dei propri impegni. Ecco, se perdiamo, se sciupiamo il tempo... ah, quante cose, ma non tanto per fare, ma per essere, per essere quello che lui attende che siamo. E ognuno deve rispondere, perché è vero che la grazia ci viene data, ma è anche vero che noi dobbiamo accoglierla.

Ecco il kairòs, il tempo favorevole. Questa è l'ultima ora e anche per noi è l'ultima ora, è sempre l'ultima ora. Vorrei che aveste questo senso del tempo, anche per vivere gioiosamente, con entusiasmo, per vivere sereni, almeno. Ecco, vi auguro di scoprire il tempo, il senso del tempo”.

David Maria Turollo

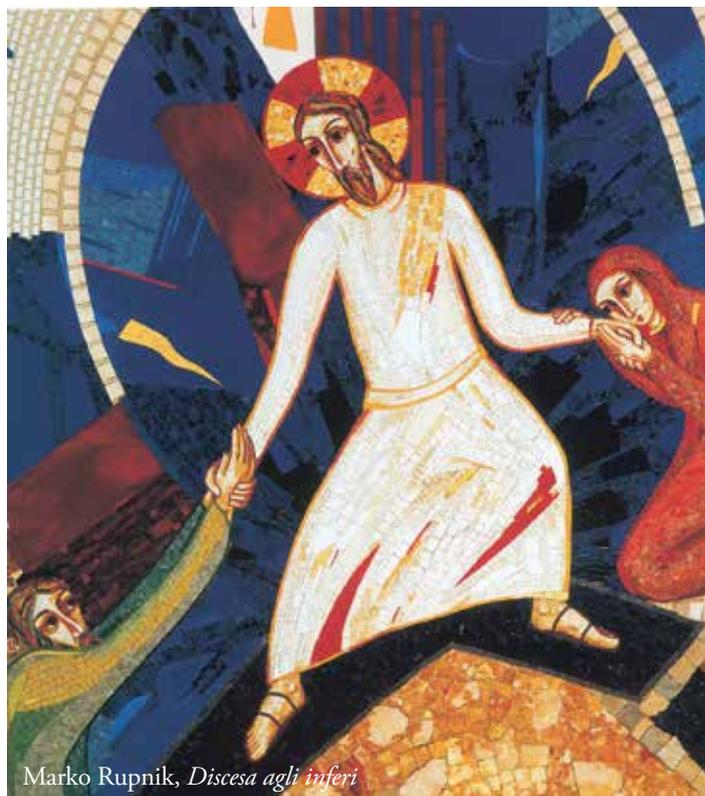
E' il Risorto, ma è per sempre il Crocifisso: contempliamo le sue mani, i suoi piedi, il suo costato.

Noi, inquieti e tormentati Tommaso, toccando tremanti le nostre stesse ferite e quelle dei nostri fratelli e sorelle, possiamo riconoscere le piaghe traboccanti luminoso eterno amore del

Crocifisso che è “Mio Signore e mio Dio” (Gv 20,28). Unica speranza.

L'augurio di Buona Pasqua possa essere l'augurio di incontrare il Crocifisso Risorto dentro la nostra

stessa tribolazione, dentro la nostra stessa croce, per entrare con Lui nella sua stessa vita che è Amore e Pace.



Marko Rupnik, *Discesa agli inferi*

*Se Dio ha potuto farsi uomo – uno qualunque,
se ha potuto diventare Gesù di Nazaret,
se ha potuto rinunciare al suo potere di Dio
per essere uno con la debolezza e il peccato umani,
se ha potuto scegliere – il Santo e Innocente –
di essere l'Agnello caricato del peccato del mondo,
se ha potuto accettare di essere giudicato
e condannato con i malfattori,
se nello strazio della croce
e nell'abbandono di Dio
ha potuto pregare:*

“Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno”,

*se ha voluto per sempre
donare come cibo il suo corpo sacrificato
nel pane spezzato
e come bevanda il suo sangue versato
nel vino nuovo donato,*

*c'è speranza per me, per te, per noi
e la vita ha un senso anche quando è notte
e la luce nuova esplose dalla tomba violata
dalla forza d'amore dello Spirito del Padre.*

Lucia Capriotti

OCCHIO ALLA REALTÀ

Toccare

ROMA – autobus 64 - Siamo già in tanti quando a una fermata sale una mamma con due belle bimbe bionde e una signora straniera (almeno pare guardando il colore della pelle un po' più scura) quando si fa più spazio la signora straniera si rivolge alla mamma delle bimbe con un movimento della mano per indicarle che c'è posto. Non arriva nemmeno a sfiorarla e subito l'altra stringe a se le bimbe e con un volto indurito grida “per favore non mi tocchi” l'altra dice “scusi volevo solo...” ma ancora più dura e tagliente la risposta “le ho detto non mi tocchi”

BOLOGNA – carcere della Dozza - entrando le mani che si toccano e si stringono sono tante. Dopo la messa ci si saluta, oggi una stretta di mano è stata più prolungata e lo sguardo che molte volte si è abbassato, oggi si è alzato e lo incrocio. E' uno sguardo limpido e sereno, mi fa sentire più leggera e mi da un senso di pace.

Mi rivedo sull'autobus affollato, così vicini è quasi costretti a toccarci e a guardarci, eppure si possono alzare, anche se sono invisibili, barriere e muri che ci separano e distanziano.

E oggi in carcere sbarre e cancelli, che sono ben visibili, non ci sono più, cadono al tocco di una stretta di mano e di un sorriso.

Edy

Con questo numero della nostra rivista vogliamo proporre un nuovo ciclo di personalità. E abbiamo deciso di accogliere l'esortazione di Papa Francesco quando ci invita a fare della nonviolenza attiva il nostro stile di vita, dal livello locale e quotidiano fino a quello dell'ordine mondiale. "La nonviolenza praticata con decisione e coerenza ha prodotto risultati impressionanti" – ci dice il Papa nella sua esortazione (n°4). E ci propone lui stesso alcune figure emblematiche. Oggi scegliamo una di queste figure, Leymah Gbowee, premio Nobel per la Pace 2011 (insieme a Ellen Johnson Sirleaf e Tawakkul Karman).

"Grande sia il nostro potere"

È questo il titolo del libro in cui Leymah Gbowee (con Carol Mithers) racconta la sua vita e le sue esperienze. Il libro è stato pubblicato da **Corbaccio** nel 2012. In questo possiamo leggere come Leymah abbia deciso, ad un certo punto, di prendere in mano il suo destino dopo una serie di scelte sbagliate, personali e non solo. Il tutto è ambientato in una Liberia dilaniata dalle guerre civili. Una prima guerra civile scoppia nel 1989 e termina nel 1995. Nel 1999 inizia la chiamata seconda guerra civile che terminerà nel 2003, anche come frutto del lavoro pacifista de Leymah.

Quando scoppiò il primo conflitto, Leymah non era ancora maggiorenne (era nata nel 1972) ed era appena rientrata dagli Stati Uniti, dove aveva frequentato l'università alla Eastern Mennonite della Virginia. La sua vita, da allora, è stata dominata dalla guerra civile liberiana, un conflitto lungo e sanguinoso che l'ha privata non solo di parenti e amici, ma anche dei sogni e delle speranze.

Nel momento in cui prenderà coscienza della sua situazione, Leymah inizierà un percorso di responsabilità e di impegno civile, tanto da divenire una delle attiviste più importanti nel suo paese e nell'Africa occidentale.

Il movimento di donne liberiane guidato da Leymah ha dato un contributo decisivo al processo di pace in un Paese martoriato da decenni di guerra civile. Con una protesta pacifica ma tenace, madri, mogli, sorelle hanno detto no agli stupri, al rapimento di ragazzini da trasformare in bambini-soldato, al massacro di civili inermi. Usando tutte le armi possibili, incluso lo sciopero del sesso, per accelerare il processo di pace.

Le pagine del libro scorrono e raccontano

di una forza tutta particolare che le donne, in particolare quelle africane, sanno tirar fuori senza nascondere debolezze e difficoltà. L'autrice racconta delusioni politiche tanto quanto quelle sentimentali; la sorellanza ma anche le invidie tra donne che frenano il cambiamento; la tristezza di dover scegliere tra impegno civile e vita di madre. Leymah racconta anche di Geneva, sua sorella e grande donna: ha contribuito alla battaglia pacifista di Leymah prendendosi cura dei suoi sei figli (tra cui anche uno adottivo) e della loro crescita. Non è un'autobiografia celebrativa, quella de Leymah Gbowee: è un autoritratto molto umano di una donna con tante fragilità ma con l'energia e la volontà di una leonessa. Per questa sua autenticità, Leymah ispira una forte empatia. E fa sperare che il suo esempio di lotta pacifista delle donne si diffonda a macchia d'olio in altri Paesi – come il Congo – dilaniati dalla guerra, per un cammino non solo di pace, ma di autentica riconciliazione fra vittime e carnefici, la sfida più impegnativa per ricostruire la società civile.

La pace è un processo e non un evento

Questa giovane madre di sei figli e moglie di un marito violento decide di impegnarsi in prima persona in attività umanitarie e a favore della pace. Insieme a



Comfort Freeman ha fondato l'associazione WIPNET (Women in Peacebuilding Network, la Rete delle donne per la costruzione della pace).

Le due donne, che erano anche presidenti di due diverse chiese luterane, arrivarono a rivolgersi direttamente a Charles Taylor, l'allora Presidente del Paese, sanguinario signore della guerra: «In passato – scrissero in una lettera aperta – siamo rimaste in silenzio, ma dopo essere state uccise, violentate, disumanizzate e infettate, e avere visto i nostri bambini e le nostre famiglie distrutte, la guerra ci ha fatto capire che il futuro risiede nel dire "no" alla violenza e "sì" alla pace».

Il movimento guidato da Gbowee e

Freeman è stato determinante nel porre fine al conflitto, ma ha anche spianato la strada all'elezione della prima donna Presidente della Liberia: Ellen Johnson Sirleaf. Nel 2003, nel momento più drammatico del conflitto civile, Leymah ha istituito e diretto la Women of Liberia Mass Action for Peace (Azione collettiva delle Donne liberiane per la Pace), un'associazione di cristiane e musulmane, che hanno messo in atto una serie di iniziative pubbliche e non violente contro Taylor, con ogni mezzo a loro disposizione, compreso lo sciopero del sesso nei confronti dei propri mariti.

Il movimento si caratterizza per gli abiti bianchi indossati da tutte le attiviste. Le "donne in bianco" organizzavano incontri di preghiera, sit-in, manifestazioni pubbliche per fare pressione su Charles Taylor e sulle fazioni in conflitto allo scopo di trovare una soluzione pacifica alla guerra in atto. Dopo che Taylor promise di partecipare ai negoziati di pace in Ghana, Leymah promosse sit-in silenziosi fuori del palazzo presidenziale di Accra, per impedire che i negoziati si interrompessero e le parti abbandonassero il tavolo della trattativa.

Oggi Leymah Gbowee vive proprio ad Accra, in Ghana, dove è direttore esecutivo della nuova organizzazione che ha contribuito a fondare: Women Peace and Security Network-Africa (Rete delle donne per la pace e la sicurezza). L'associazione si batte per dare appoggio alle donne nella prevenzione e nella risoluzione dei conflitti. Inoltre, partecipa alla Commissione per la verità e la riconciliazione in Nigeria e ha allargato a tutta l'Africa occidentale il "Programma delle donne per la costruzione della pace" (Women in Peacebuilding Program).

Nel 2012, Leymah è stata in Italia ed ha concesso un'intervista a Famiglia

Cristiana. Riportiamo qui alcune domande e le risposte date in quella occasione.

Quanto conta la fede religiosa (cristiana, nel suo caso) nelle scelte che ha fatto?

«La mia fede influisce in tutto quello che faccio e mi spinge in luoghi dove non sempre avrei voluto andare. Durante la guerra, ho sognato una voce che mi diceva: "Riunisci le donne a pregare per la pace". Non sapevo se era la voce di Dio... come poteva essere: ero soltanto una ragazza-madre e una peccatrice. Anche se ero molto riluttante, la mia fede mi spinse a osare oltre i miei limiti. Ecco un esempio di cosa intendo dire quando dico che l'essere credente mi ha spinto a operare con più forza a favore della pace. (...) Per quanto mi riguarda, il mio cristianesimo mi dà la forza di andare avanti e ottenere ispirazione quando lo sforzo razionale è insufficiente».

In una intervista ad Africa News, lei ha detto: "La mia rabbia mi portò al punto di dover decidere da che parte della guerra volevo stare. Mi chiesi: Vuoi stare dalla parte dei persecutori, vuoi stare sempre in mezzo, come vittime, o vuoi stare dalla parte dei vincitori? Scelsi di vincere". In Repubblica democratica del Congo, in Somalia, in Sudan, e in tante altre parti del mondo la scelta della pace non è stata vincente, almeno finora. Perché?

«Dire che la scelta della pace non è stata vincente in queste guerre è un'affermazione prematura. Credo che le donne in queste comunità stiano impiegando strategie che potranno porre fine a quei conflitti. È una questione di tempo: troveranno gli strumenti appropriati. È importante ricordare che **"la pace è un processo e non un evento"**.

Durante la guerra liberiana, pacificare il Paese con la non-violenza sembrava un'impresa impossibile. Il potere sembrava essere completamente nelle mani dei signori della



guerra, delle bande armate, dei miliziani, dei bambini-soldato. Cosa le fece credere che le riunioni di preghiera e i sit-in avrebbero potuto prevalere sulla violenza cieca?

«A Monrovia, (...) c'è un monumento – una delle poche statue della città – dedicato alla Convenzione di Ginevra, che dice **"Anche le guerre hanno limiti"**. Noi liberiani avevamo conosciuto tanta violenza e insicurezza che eravamo stanchi di aver paura. Conoscevamo la paura e la stanchezza e la rabbia delle donne della Liberia, e abbiamo cercato di utilizzare quei sentimenti per farne un movimento costruttivo. **La pace non è necessariamente la parte vincente, ma è l'unica per la quale vale la pena di perdere**».

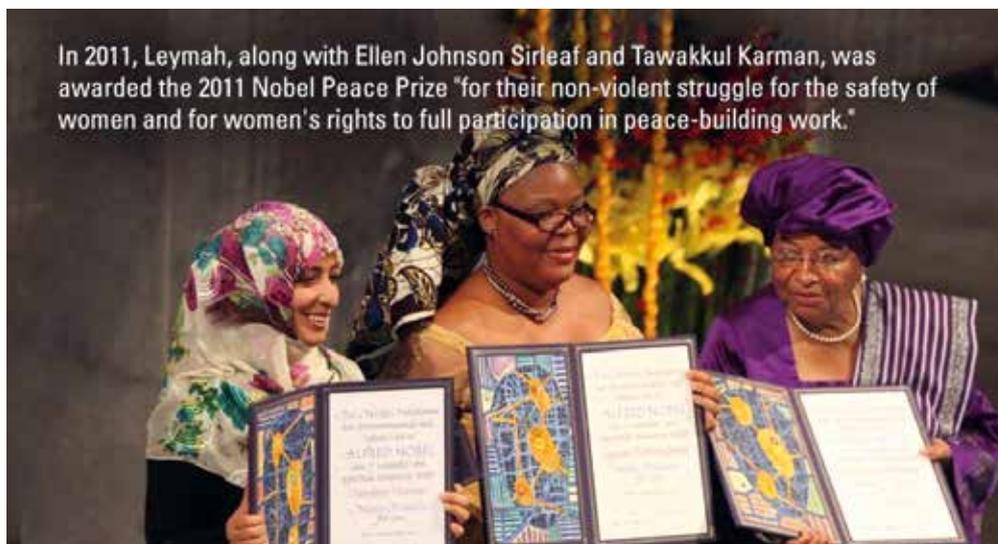
È possibile un'autentica riconciliazione fra vittime e carnefici, dopo violenze come quelle avvenute in Liberia e in tanti altri Paesi africani?

«Sì. Perché è l'unico modo per preservare la pace e impedire che la violenza ricominci. La Liberia è un piccolo Paese e la guerra civile ha colpito tutti. Il rapporto tra vittima e carnefici si intreccia con legami familiari e delle comunità. **La riconciliazione**

non è semplicemente una possibilità, è una necessità. È l'unica via che si può seguire». (www.famigliacristiana.it; 04/07/2012)

Queste risposte ci fanno vedere una donna di grande saggezza, radicata nella terra biblica dove affondano le radici della sua fede, maturata a confronto con tutti gli avvenimenti che le sono capitati nella vita. E ci dice che la strada della nonviolenza è possibile, anzi è l'unica strada che garantisce una pace duratura e piena.

Maria Lúcia Amado Correia
luciacmporto@yahoo.com



In 2011, Leymah, along with Ellen Johnson Sirleaf and Tawakkul Karman, was awarded the 2011 Nobel Peace Prize "for their non-violent struggle for the safety of women and for women's rights to full participation in peace-building work."

INDONESIA

Violenza contro le donne

Alla fine di dicembre 2016, sono stata informata da Fratel Gatot dehonianno, che c'era un invito da CWTC (commissione che si interessa del problema relativo alla tratta delle donne) per partecipare a una formazione su: come fare giornalismo. Fratel Gatot è il coordinatore di questo organismo a Palembang. Io sono solamente un membro che partecipa. Non potendo lui andare a causa di un impegno a Roma, chiedeva a me di partecipare e mi spiegava che il programma della giornata sarebbe arrivato tramite e-mail. Inoltre, si consigliava ai partecipanti di prepararsi come formazione previa, di leggere prima il materiale scritto da Padre Bagus Laksana Gesuita e scrittore, dove si presentava alcuni fatti di violenza che si erano verificati con donne e bambini. Inoltre come condizione di questa formazione, ai partecipanti è stato chiesto di scrivere un articolo che facesse riferimento al problema di queste donne. Io, tempo fa, avevo partecipato a un incontro di questa commissione, ma non avevo ancora ben chiaro di cosa si trattasse, di cosa volesse dire, però avevo da poco partecipato alla CWCT (della Commissione

Tratta donne) come membro interessato al problema. Ho rivisto quindi il materiale che avevo tra le mani, ho elaborato un po' il contenuto usando le capacità che avevo e poi l'ho inviato via e-mail a chi aveva organizzato le giornate del corso.

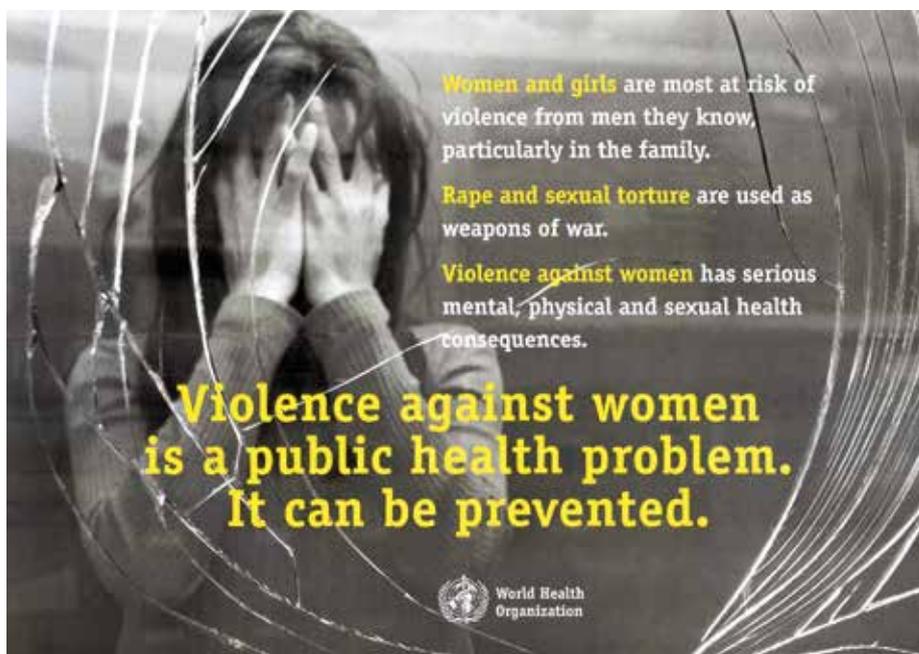
Così sono partita per Yogyakarta (isola di Giava), armata di computer, perché si doveva portare un computer portatile per poter lavorare sul posto, era come una forma di allenamento. A causa del ritardo del volo sono arrivata quando il corso era già iniziato da poco. Fortuna che il programma della prima sessione iniziava alle ore 17 fino alle 19,30. La prima parte, alla quale non ero presente, è stata utilizzata come introduzione per comunicare le attività in cui i partecipanti effettuavano servizi relativi alle donne e la violenza. I partecipanti erano tutti membri di ogni CWTC per cui con esperienze molto diverse. La condivisione è stata molto importante e arricchente. Io sono arrivata prima che terminasse questa prima sessione e così anch'io ho potuto presentarmi, dire chi ero, da dove venivo e anche dire onestamente che da poco avevo aderito

al CWTC e quindi non avevo un'esperienza concreta in questo campo. Potevo solamente parlare di episodi di violenza verificati nelle famiglie e nella scuola.

Situazioni concrete

La sessione seguente è stata molto interessante perché sono state presentate alcune situazioni concrete di donne ospitate dalla signora Vissia Ita Yulianto docente di Antropologia post-laureati proveniente dalla Germania. Ha lavorato come docente presso Sanata Dharma, è una collega di Padre Bagus Laksono che scrive nella rivista spirituale appartenente ai Gesuiti. La sua relazione e anche spiegazione sulla violenza contro le donne è stata molto chiara e luminosa nell'esprimere la realtà dell'oppressione sulle donne. Un modello di violenza che oggi esiste non solo in Indonesia, ma in tutte le parti del mondo. Approssimativamente è uguale alla schiavitù che c'era nell'antichità, una schiavitù raccontata come schiavitù moderna. Le sue vittime sono per lo più donne e bambini che sono usati senza arbitrio, in modo molto disumano. Il tema ha messo in risalto soprattutto il trattamento usato dai loro "datori di lavoro" che a volte impazienti, usano metodi di maltrattamenti che causano ferite in tutti i sensi, fisiche e morali. Di tutto questo problema c'è anche una presenza in Indonesia dove alle volte situazioni pesanti ed inumane sono causa di morte e non ci sono leggi appropriate che aiutino a risolvere questi problemi.

Alcune discussioni interessanti hanno fatto risaltare che questa violenza contro le donne ha colpito anche la Chiesa cattolica. Si è preso coscienza che in Indonesia, a volte è molto ambigua, si presenta come disponibilità ma poi si scopre che all'interno ci sono trasgressori di legge che impiegano i mi-





nori. Questo accade spesso anche nei chiostri dei monasteri indonesiani. E' pensabile che succeda anche in alcuni paesi in Europa...Per esempio, in particolare a Roma, ci sono diversi monasteri, conventi, alla ricerca di vocazioni - postulanti e novizi...questi vengono da Flores / Nusa Tenggara Est / Ovest Nusa Tenggara...(località indonesiane). Vengono chiamati a Roma con lo scopo di fare la formazione, ma poi si scopre che queste persone vengono impiegate per la cucina, per fare le pulizie e altre cose che non c'entrano proprio con la formazione, perché l'interesse è un altro. Diverse di queste persone consacrate quando gli viene dato il permesso di ritornare a Flores, al loro paese, non vogliono più ritornare per paura di essere trattate male e allora decidono di uscire dal convento. Alcune Congregazioni usano discriminazione con il lavoro svolto dai loro membri, in particolare quelle persone provenienti da paesi del terzo mondo. Si tratta di umiliazioni inflitte alla persona e alla dignità umana. Per ovviare a questo, alcuni Istituti che vogliono iniziare la loro Congregazione a Flores (Indonesia) con membri locali possono farlo solo se prima hanno vissuto loro come congregazione e come comunità a Flores almeno 3 anni. Solo così possono essere accettati come una nuova Congregazione.

La violenza e le molestie sessuali si verificano anche nel convento. Non solo in Europa o in America, anche in Indonesia, e succede anche di fronte ai nostri occhi. Casi un cui sacerdoti si uniscono a donne sposate o libere... poi il sacerdote lascia la sua vocazione o viene trasferito in un altro posto... Ma è sempre la donna che viene accusata e il caso viene chiuso con la motivazione che questi casi sarebbero di scandalo e se si rivela costituirebbe una disgrazia per il buon nome della Chiesa. Ma se questa omissione continua, sempre più è un se-

do lo scandalo colpisce anche la madre e il padre. Così molti bambini e donne sono vittime del celibato clericale.

Vigilare

Come un buon padre Bagus Laksana sj vuole esprimere e motivare a noi partecipanti come prima cosa, tutta la preoccupazione che sta accadendo nel nostro mondo di oggi. E pone alcuni interrogativi: come far conoscere e affrontare la questione? Non è facile per noi cattolici. D'altra parte la forza viene in Colui che ci ha glorificato. A noi richiede di stare in guardia, di vigilare anche su noi stessi, sulla nostra vita. Ma quando questi esempi diventano una crisi per noi, allora che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo lasciare che questo accada per decenni e diventi una cosa comune, normale tra di noi? O dobbiamo trovare il coraggio di parlare? Dopo queste provocazioni, la cosa più interessante di Padre Bagus SJ è che ha chiesto ai partecipanti di fare una riflessione sul nostro mondo, e avventurarci a scrivere gli eventi intorno a noi, come persone chiamate a questo lavoro per formare, anche attraverso lo scritto. Nella sessione di sabato ci è stato spiegato l'arte di scrivere bene. In maniera corretta e bella, un buon metodo. Non solo stabilire la lunghezza dell'articolo o di una buona storia, ma anche ci ha incoraggiati a imparare a trovare il riferimento corretto e chiaro del contenuto. Possiamo cioè, essere aiutati da Google o Wikipedia, guardare l'articolo da una diversa angolazione. Si deve vedere l'internazionalità e le questioni di genere

gno che anche per la vita della chiesa, non c'è santità per il clero e per il celibato. Allora c'è da pensare che, anche il sacramento del matrimonio non è più qualcosa di sacro, quan-

che sono molto ampie. Ad esempio, la classe sociale, l'economia, il colonialismo, il capitalismo, post-coloniale, la religiosità. Tutto dipende dalla chiarezza del contenuto che si vuole dimostrare. Sabato sera, siamo stati invitati a vedere un film sulla violenza ambientato in Indonesia e il lavoro e l'occupazione delle donne in altri paesi. Questo film è abbastanza buono per una riflessione per noi, anche se alcune parti possono essere un po' esagerate. Ma lo scopo del film, che espone le preoccupazioni sulla schiavitù moderna, è stato raggiunto. E da lì ci siamo sentiti risvegliati nella consapevolezza di quanto sia difficile vivere in una società che è povera e impantannata di consumismo ed edonismo. E' il nostro mondo di oggi; il mondo in cui ci troviamo di fronte e in cui viviamo. Molti degli eventi intorno a noi anche recenti, ci hanno sorpreso e alle volte ci si rende conto che il nostro mondo è sempre più sgradevole. Siamo molto consapevoli di quanto pecciamo di omissione, anche in questa realtà indo-



nesiana con l'omissione sulla denuncia di corruzione oggi.

Il giorno dopo ci è stato chiesto di lavorare in gruppo per analizzare e valutare i risultati del nostro lavoro che è stato inviato al Padre.

Questa è stata una formazione tipicamente pratica. Per noi, non è stato solo una teoria, ma allo stesso tempo ci ha dato indicazioni concrete per scrivere, una vera formazione riflessiva e pratica. Pochi giorni, ma molto utili che diventeranno veramente tali se sapremo concretizzare il contenuto ricevuto, nello spirito che abbiamo ascoltato, per la nostra maniera di scrivere. Queste sono le mie aspettative e spero che anche lo Spirito ci guidi nel cammino. Speriamo!

Ludovika Endang

Lettera del Papa ai giovani

in occasione della presentazione del Documento Preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

Carissimi giovani, sono lieto di annunciarvi che nell'ottobre 2018 si celebrerà il Sinodo dei Vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Ho voluto che foste voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore. Proprio oggi viene presentato il *Documento Preparatorio*, che affido anche a voi come “bussola” lungo questo cammino.

Mi vengono in mente le parole che Dio rivolse ad Abramo: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (*Gen* 12,1). Queste parole sono oggi indirizzate anche a voi: sono parole di un Padre che vi invita a “uscire” per lanciarsi verso un futuro non conosciuto ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Egli stesso vi accompagna. Vi invito ad ascoltare la voce di Dio che risuona nei vostri cuori attraverso il soffio dello Spirito Santo.

Quando Dio disse ad Abramo «Vattene», che cosa voleva dirgli? Non certamente di fuggire dai suoi o dal mondo. Il suo fu un forte invito, una vocazione, affinché lasciasse tutto e andasse verso una terra nuova. Qual è per noi oggi questa terra nuova, se non una società più giusta e fraterna che voi desiderate profondamente e che volete costruire fino alle periferie del mondo?

Ma oggi, purtroppo, il «Vattene» assume anche un significato diverso. Quello della prevaricazione, dell'ingiustizia e della guerra. Molti giovani sono sottoposti al ricatto della violenza e costretti a fuggire dal loro paese natale. Il loro grido sale a Dio, come quello di Israele schiavo dell'oppressione del Faraone (cfr *Es* 2,23).

Desidero anche ricordarvi le parole che Gesù disse un giorno ai discepoli che gli chiedevano: «Rabbi [...], dove dimori?». Egli rispose: «Venite e vedrete» (*Gv* 1,38-39). Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare presso di lui. Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest'impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrino regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l'accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Pure quando il vostro cammino è segnato dalla precarietà e dalla caduta, Dio ricco di misericordia tende la sua mano per rialzarvi. A Cracovia, in apertura dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù, vi

ho chiesto più volte: «Le cose si possono cambiare?». E voi avete gridato insieme un fragoroso «Sì». Quel grido nasce dal vostro cuore giovane che non sopporta l'ingiustizia e non può piegarsi alla cultura dello scarto, né cedere alla globalizzazione dell'indifferenza. Ascoltate quel grido che sale dal vostro intimo! Anche quando avvertite, come il profeta Geremia, l'inesperienza della vostra giovane età, Dio vi incoraggia ad andare dove Egli vi invia: «Non aver paura [...] perché io sono con te per proteggerti» (*Ger* 1,8).

Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro. Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori. San Benedetto raccomandava agli abati di consultare anche i giovani prima di ogni scelta importante, perché «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore» (*Regola di San Benedetto III*, 3).

Così, anche attraverso il cammino di questo Sinodo, io e i miei fratelli Vescovi vogliamo diventare ancor più «collaboratori della vostra gioia» (*2 Cor* 1,24). Vi affido a Maria di Nazareth, una giovane come voi a cui Dio ha rivolto il Suo sguardo amorevole, perché vi prenda per mano e vi guidi alla gioia di un «Eccomi» pieno e generoso (cfr *Lc* 1,38).
Con paterno affetto,

PAPA FRANCESCO
Dal Vaticano,
13 gennaio 2017



I giovani, la fede, e la vocazione

Con la recente uscita del documento preparatorio al prossimo Sinodo dei Vescovi, Sinodo che avrà al centro della propria attenzione la realtà dei giovani, della fede e del discernimento vocazionale, la Chiesa si sta preparando a vivere un periodo di ascolto, riflessione e dialogo che vorrebbe aiutarla ad aprirsi ad una maggiore comprensione della realtà giovanile, per essere in grado di *accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza* ed essere aiutata a *identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia*. Pur avendo consapevolezza della difficoltà di muoversi in un contesto fatto di tendenze globali, ma che conserva evidenti differenze tra le diverse aree del pianeta, il documento vuole provare a tracciare il quadro di quelle linee comuni che attraversano la vita dei giovani e che rendono ancora possibile il desiderio di incontrare la fede come risposta ai bisogni più profondi dell'esistenza. *La fede, in quanto partecipazione al modo di vedere di Gesù, è la fonte del discernimento vocazionale, perché ne offre i contenuti fondamentali, le articolazioni specifiche, lo stile singolare e la pedagogia propria*. Pertanto risulta impossibile recuperare la dimensione vocazionale della vita, senza affrontare il discorso serio di come oggi i giovani vivano la fede, al di là di letture precostituite e rigidi schematismi.

Il documento pare ispirato ad un sano realismo, evidenziando come, oggi, in gran parte del mondo, sia evidentemente percepibile uno scollamento tra i percorsi di vita dei giovani e le proposte ecclesiali, eppure ci offre una lettura serena di quanto sia ancora possibile fare a livello pastorale per incontrare i giovani nella loro libertà, per mettere a disposizione quel patrimonio di conoscenze e pratiche di vita buona che nascono dall'esercizio del discernimento. La Chiesa pensa di essere ancora in grado di accompagnare alla pratica del discernimento, ne sente l'urgenza e rileva la necessità di essere sempre più disponibile a vivere tutto questo nei confronti dei giovani. Vuole rivolgersi a tutti i giovani, nessuno escluso, sapendo che da qui, dalla convinzione di poter parlare al cuore di tutti, nasce l'esigenza di intravedere vie nuove per mettere a disposizione la sapienza antica che nell'incontro con Cristo alimenta la vita dei credenti.

Ascolto della voce dei giovani

Ci vengono allora suggeriti un sano realismo e fiducia di fondo nel fatto che lo Spirito continui a suscitare nei più giovani, soprattutto, il desiderio di cambiare le realtà del mondo segnate dall'ingiustizia, dalla cultura dello scarto e dalla globalizzazione dell'indifferenza: nella lettera che accompagna il documento, Papa Francesco si dice convinto che lo sguardo di Gesù e la sua voce continuino a *risuonare nell'animo dei giovani per aprirlo alla gioia piena, nonostante il frastuono e*



lo stordimento sembrano regnare nel mondo. I giovani vengono invitati a non aver paura di *ascoltare lo Spirito che suggerisce scelte audaci* o la coscienza che chiede di *rischiare per seguire il Maestro*, confidando nel fatto che la Chiesa desidera davvero mettersi all'ascolto della voce dei giovani, della loro sensibilità e della loro fede. L'immagine di San Benedetto che nella sua Regola invita gli abati a consultare anche i più giovani prima di prendere scelte importanti, perché «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore», ci viene offerta dal Papa come possibilità di uscita dall'immobilismo che spesso la paura suscita nei momenti seri di cambiamento. Un cambiamento che oggi viene chiesto anche a noi, alla nostra Congregazione Dehoniana e soprattutto alla nostra Provincia. Anche noi siamo chiamati a fare i conti con la nostra povera situazione, ma allo stesso tempo siamo spronati a chiederci di che qualità sia la speranza che ci anima: vogliamo ancora credere in quella capacità di discernimento basata principalmente sull'ascolto della Parola e dello Spirito che vorremmo vedere rifiorire nelle disponibilità dei nostri giovani? Di fronte ad una sempre più avvilente situazione vocazionale, all'invecchiamento inesorabile delle nostre comunità, possiamo

riprendere in mano la nostra vita di fede attraverso una preghiera più intensa, un ascolto della Parola più pieno nel silenzio e nell'adorazione. Sono gli strumenti cardine del discernimento, sono i luoghi dove è concretamente possibile fare nascere una vocazione, ma anche dove è possibile tenerla viva. Si tratta allora di ripartire sempre e comunque da qui, non per chiudersi in una forma di nostalgico e risentito spiritualismo, ma per aprirsi ancora una volta alla speranza che, nel discernimento, apre gli occhi e lascia intravedere qualcosa anche in quello che è inesorabilmente destinato a morire.

Per questi motivi abbiamo pensato, come Segretariato, di proporre a tutte le comunità un cammino di preparazione al Sinodo che possa essere occasione vissuta di preghiera e discernimento in atto. Vorremmo invitare tutti ad una speciale preghiera sul tema della vocazione, fornendo uno schema adatto alla preghiera di adorazione di ogni primo venerdì del mese (a partire dal mese di febbraio); proponiamo inoltre che la preghiera venga accompagnata dal digiuno: un digiuno che ci aiuti a riflettere sulla necessità di uscire da noi stessi, dalle nostre sicurezze e che, nella migliore tradizione spirituale, ci possa aiutare a riscoprire l'essenziale come via maestra che conduce al discernimento. Certo accompagneremo il cammino di preparazione al Sinodo con molte altre indicazioni, tenendo conto anche di quello che ci verrà suggerito dalla Chiesa italiana, ma ci è sembrato necessario individuare un punto di partenza sicuro: come potremo aiutare i nostri giovani a riscoprire la bellezza del discernimento sulla propria vita se non saremo noi stessi in grado di sentire il gusto di quello che suggeriamo agli altri, la bellezza dell'essenziale, la pace della preghiera, la rassicurante compagnia del Signore che continua ad invitarci alla speranza?

p. Antonio Viola scj

Il tuo aiuto per la loro crescita

SAD Sostegno a Distanza



**Guardare
Lontano**
onlus



Via Guidotti, 53 - 40134 - Bologna
www.guardarelontanoonlus.org
Cell. +39 339.7190717
info@guardarelontanoonlus.org



Progetti...

- ✓ **UN SORRISO PER SAN PAOLO**
(Guinea Bissau)
- ✓ **ARMANDINHO**
(Mozambico)

Volontariato Internazionale per giovani e quanti vogliono collaborare con le missionarie

... in Guinea Bissau, zona di San Paolo

In questa zona, situata nella periferia di Bissau, le missionarie vivono e collaborano alle varie attività del territorio, in particolare nella scuola diocesana "San Paolo".

... in Mozambico, Nampula e Invinha

Le missionarie che vivono a Nampula, collaborano nella scuola, nella parrocchia e nella archidiocesi, attraverso la gestione del "Centro Culturale Napipine", e l'animazione di gruppi giovanili.
A Invinha, nella nuova presenza, collaborano con la parrocchia, la diocesi e con la promozione della donna.

Per informazioni rivolgeti a:

- **ASSOC. GUARDARE LONTANO onlus:** cell. +39 339.7190717 - e.mail: info@guardarelontanoonlus.org - www.guardarelontanoonlus.org
- **BOLOGNA:** Edvige Terenghi: tel. +39 051.6446412 - cell. +39 366.4229079 - e.mail: edicm@libero.it
- **S. ANTONIO ABATE (NA):** Luisa Chierici: tel. +39 333.8702773 - e.mail: luisachierici@libero.it;
Lucia Capriotti: tel. +39 339.6341653 - e.mail: betaniacm@libero.it
- **BRUGHERIO (MB):** Orielda Tomasi: tel. +39 039.882510 - cell. +39 333. 4952178 - e.mail: orioldacm@virgilio.it
Cecilia Benoit: cell. +39 339.8472800 - e.mail: ceciliabenoit@libero.it
- **MONGUELFO (BZ):** Marta Bartolozzi: tel. +39 0474.946006 - cell. +39 348.2509944 - e.mail: bartolozzi.marta@tiscali.it

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Compagnia Missionaria. Con l'inserimento nella nostra banca dati - nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali - lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra rivista In Dialogo e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere - in qualsiasi momento - modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo alla redazione della rivista In Dialogo.

**IN DIALOGO CON GLI AMICI
DELLA COMPAGNIA MISSIONARIA**
Direttore responsabile: Marcello Matté

Industrie Grafiche Labanti & Nanni - Crespellano Auto-
rizzazione Tribunale di Bologna n. 2962 del 12.10.1961